Si riparla (male) dell'Ente Fucino: rifacciamone la storia per capirne il perchè

Un'invenzione della DC per spezzare il movimento contadino

La costituzione del nuovo organismo era reclamata con forza per avere uno strumento democratico di intervento nella politica agraria della zona - I democristiani ne fecero invece un centro di corruzione e, soprattutto, di discriminazione - Le testimonianze di anziani compagni e dei protagonisti delle lotte per la terra contro i Torlonia - Gli errori del movimento democratico, la trasformazione dell'ente

Un momento delle lotte contadine del 1965 contro i « padroni dello zucchero »: donne e lavoratori manifestano dinanzi ai cancelli della fabbrica di Torlonia

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 17.

Le ultime vicende giudiziarie dell'ex Ente Fucino, ora Ente di sviluppo agricolo, operante in tutto il territorio abruzzese (cinque avvisi di reato per il presidente e alcuni funzionari), hanno riproposto all'attenzione dei contadini una tematica che riveste enorme importanza nella lotta per il rilancio della nostra agricoltura: quella del ruolo degli ESA nella programmazione agraria.

I più anziani ed i compagni che si sono battuti contro la politica anticontadina di questo Ente, ricordano perfettamente tutte le vicende e la storia dell'Ente Fucino. Per i giovani, invece, Ente Fucino è sinonimo distorto di «posto di lavoro». Qui, in fatti, si dice: «Sta all'Ente Fucino», come a Torino fino a pochi anni fa si diceva: «sta alla Fiat»; con la sola differenza che qui stare all'Ente vuol dire anche e soprattutto non fare nulla.

In 25 anni i galoppini di questo o di quel ministro che hanno fatto dell'Ente un trampolino di lancio per «carriere» politiche sono numerosi. Scandali, come le missioni elettorali di alcuni dipendenti sono stati all'ordine del giorno, danneggiando ovviamente, tutto il personale, anche quello onesto, rimasto per anni ai gradini più bassi dei livelli retributivi per non essersi voluto sottomettere al ricatto democristiano.

Ma per capire bene il perché di questi fenomeni e per capire soprattutto perché è necessario strappare dalle mani di una DC proterva ed arrogante questo strumento che potrebbe assolvere ad un ruolo essenziale in agricoltura, occorre rifare un po' la storia dell'ESA, partendo dalla fine delle lotte per la conquista della terra.

L'Ente Fucino nacque, con decreto presidenziale, il 7 febbraio 1951, a seguito delle lotte contadine che portarono alla cacciata di Torlonia. Va innanzitutto specificato che questo Ente fu chiesto da tutto il movimento contadino, come un'esigenza fondamentale per avere in loco uno strumento realmente democratico di intervento nella politica agraria della zona. Il movimento che era nato da quelle lotte, forte per la sua compattezza e la sua omogeneità, offriva ampie garanzie per creare e far funzionare l'Ente come uno strumento efficiente ed efficace.

Come mai allora, l'Ente Fucino, appena costituitosi, ebbe a perseguire una politica totalmente opposta agli interessi contadini? La tematica va ricondotta a tutto il problema della riforma agraria, per la quale avevano lottato i contadini del Fucino, di Melissa e di altri centri. Questa riforma, voluta come obiettivo qualificante della lotta, segnò realmente un momento nuovo nella politica italiana. Anche se non fu estesa a tutto il territorio nazionale, operando attraverso la famosa «riforma stralcio», opportunamente chiamata dai contadini marsicani «riforma straccio».

La sconfitta degli agrari, fu anche la sconfitta della Democrazia Cristiana, costretta, sotto le spinte popolari, a mollare i grossi proprietari terrieri. Era naturale, data anche la situazione politica generale, che questo partito reagisse, facendosi portatore delle linee più retrive del mondo economico nazionale e internazionale. La creazione dell'Ente fu l'occasione d'oro per riguadagnare terreno da parte della DC e la DC stessa non se la lasciò sfuggire.

Ci fu un primo periodo nell'attività dell'Ente Fucino, gestito come sappiamo dalla DC, il cui scopo principale fu quello di spezzare l'unità contadina che si era venuta a creare nel fuoco della lotta contro Torlonia. Le costanti di questa attività, che fondeva elementi di discriminazione, paternalismo, corruzione, intimidazione e ricatti, riuscirono allo scopo. Ricorda il compagno Presutti, contadino, come la discriminazione fosse il pane quotidiano che dovevano mangiare i lavoratori della terra.

Infatti, sin dai primi momenti di attività, quando cioè si dovette procedere all'assegnazione delle terre, secondo il criterio del minimo un ettaro e massimo quattro per assegnatario, verso i contadini comunisti vennero adottate misure abbastanza raffinate di discriminazione. A molti compagni, ad esempio, toccarono le terre limitrofe ai filari di pioppi, fatti piantare da Torlonia lungo le strade, oppure le terre ai margini del Fucino, in territorio di Luco e quindi meno fertili e così via. Per passare, poi, ai ricatti veri e propri di cui la storia, che rivive ancora nei racconti dei protagonisti, è piena. E' rimasto nella mente di molti il caso del prete dell'Ente che ricattò un contadino comunista, chiedendogli la sua tessera del PCI in cambio di un flacone di penicillina che occorreva al suo bambino malato.

E' da sottolineare, però, che questa campagna di discriminazione nei confronti dei comunisti e anche dei socialisti poté avere successo anche grazie ad un errore compiuto dai comunisti: il rifiuto di entrare nelle cooperative che l'Ente andava costituendo, con la motivazione della scarsa democraticità delle stesse. Questo errore rese ancora più fertile il terreno della divisione e dello scontro.

E' chiaro che l'Ente Fucino a quel punto, non poteva limitarsi a portare avanti quel tipo di politica, senza tentare di mettere mano ai problemi contadini.

L'errore fu, però, quello di realizzare, nel modo più piatto e burocratico, da una parte le linee di politica agraria decise dai diversi governi a conduzione democristiana, dal l'altro la volontà politica della DC provinciale e locale. Non mancarono le «realizzazioni», ma sempre in linea con una cronica incapacità, ad affrontare i problemi reali delle masse contadine. Quindi il Piano generale di bonifica, la realizzazione di un impianto irriguo che contemplasse il Fucino e le zone limitrofe, la ricerca e la sperimentazione ai fini di un programma di riconversioni colturali, la creazione di strutture per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti, lo sviluppo ordinato e razionale dell'attività zootecnica, non solo non furono affrontati ma in alternativa si procedette a realizzazioni che nulla o quasi avevano a che fare con la realtà contadina locale. Esempio tipico e clamoroso fu il caso dei due essiccatoi per bietole che, secondo l'ente, sarebbero dovuti servire alla produzione di mangimi, oltre che il ritiro delle bietole in eccedenza. Lo effetto fu che il mangime prodotto, non fu distribuito alle bestie, ma ammucchiato nei piazzali, a simbolo, involontario, della politica di sprechi che si cominciava a profilare nell'attività dell'Ente Fucino, diventato, dal 1954, Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino, con giurisdizione estesa a tutta la Marsica, escluso il Carsolano.

Si arrivò così ad una prima presa di coscienza, da parte del movimento contadino, che vedeva da un lato un carrozzone gonfio di burocrati del partito dominante, dall'altro un'attività che non si rivolgeva ai contadini per guidarne lo sviluppo economico, ma perseguiva uno scopo chiaramente «filo - monopolistico», cioè filo - Torlonia, per usare un'espressione dell'epoca.

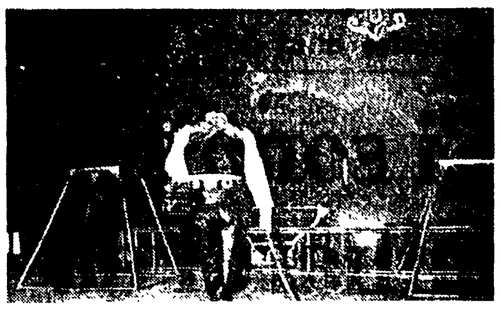
Infatti, mentre molte realizzazioni, in primo luogo l'irrigazione, non potevano essere effettuate «per mancanza di fondi», Torlonia ottenne finanziamenti dalla BIRS, per la costruzione di una grande e moderna cartiera nel Fucino, che avrebbe dovuto lavorare quasi esclusivamente i pioppi prodotti dai contadini della Marsica. In questo modo il cerchio si stringe: Torlonia ha l'acqua, a Torlonia vanno le bietole, a Torlonia vanno i pioppi, Torlonia ha la banca, alla quale l'Ente affida tutte le operazioni finanziarie, comprese quelle che riguardano gli assegnatari. Il Consorzio agrario e l'Ente stesso chiudono il cerchio dentro il quale resta imprigionato il contadino assegnatario.

In questa fase — in cui il movimento contadino riprende piede, data l'incapacità dell'Ente di staccarsi dalla politica di favore verso i grandi monopoli — si ha un momento in cui la DC sapientemente, pur dovendo subire la azione unitaria delle sinistre, riesce a rivolgere il malcontento verso il «cattivo Torlonia», riuscendo così a salvare il governo.

Ma l'azione unitaria delle sinistre, lo sforzo unitario dei Comuni del Fucino, fa riprendere una lotta generale di tutti i contadini — siamo nel '60 — rinnovando così lo spirito delle gloriose lotte del Fucino.

Gennaro De Stefano

Clamoroso successo nel Salento del CIRCO MEDRANO



Un circo con tutte le carte in regola, il Medrano che sta effettuando la «tournée» nel Salento. La folla che è subito accorsa (e la stragrande maggioranza della quale ha dovuto fare anche «code» davanti ai botteghini del carrozzone biglietteria) ha tributato ininterrotte ovazioni ai molti «numeri» del ricco programma che, con una regia nervosa ed agile, sa incatenare l'interesse degli spettatori per circa tre ore. Si tratta di uno spettacolo che presenta, oltre ai «numeri» classici del circo, attrazioni di rilevanza, che tutto il mondo circense di ogni continente si contende.

La cronaca del debutto a Lecce non potrebbe essere più felice. Il circo si è presentato gremitissimo con circa cinquemila spettatori. Ha presentato la prima parte dello spettacolo l'eclettico Eugenio Larible, che conosce tutti i segreti del circo. Dopo la «grande parata» irrompe in pista il carosello di animali esotici del giovane direttore Heros Casartelli, quindi Alberto Sforzi, il grande giocoliere autore della famosa «pioggia» di dieci cerchi (prodezza dell'indimenticabile Enrico Rastelli fino ad ora mai eguagliata) ha poi mostrato tutto ciò che il «jongleur» può fare in pista, anche in numeri misti con l'equilibrismo, sul monociclo e sulla corda molle.

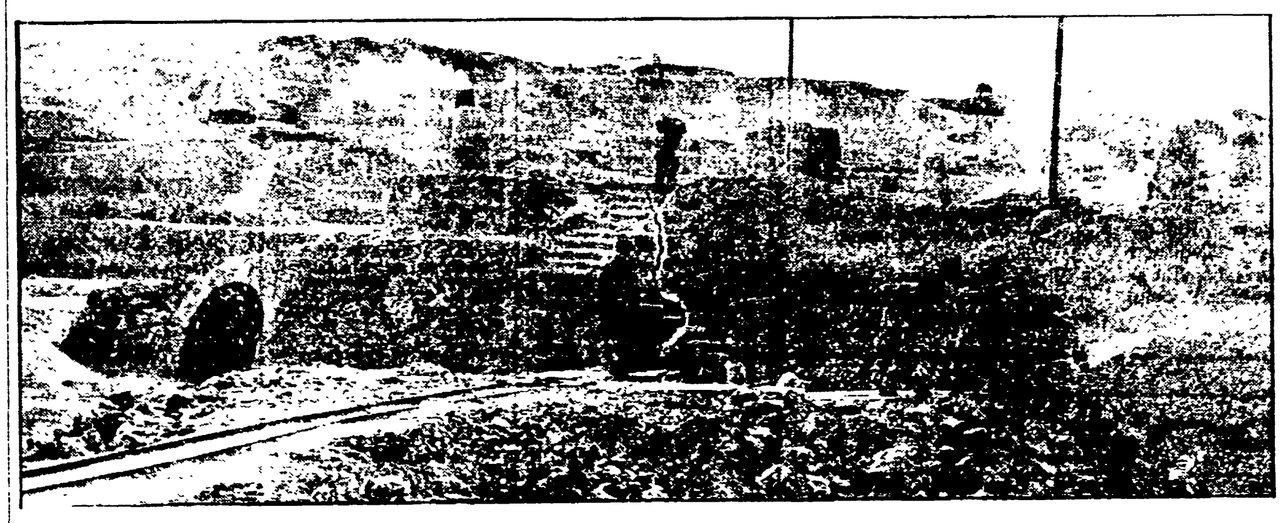
La permanenza del circo nel Salento sarà circa di quindici giorni. Sarebbe opportuno — e oltretutto un peccato — non lasciarsi sfuggire l'occasione per assistere ad uno spettacolo nello spettacolo.

design gp
non ci sono dubbi
CAMERE da LETTO ALFARANO
solo nei migliori negozi
oscar dell'arredamento 1974
mobili

La Giunta di sinistra alla Provincia ha un mese: è già possibile un primo bilancio

Nonostante le difficoltà il nuovo si fa strada anche ad Agrigento

Da tutta la Sicilia si guarda con interesse all'unica amministrazione di un capoluogo che vede insieme PCI-PSI-PSDI-PRI - La DC ha preferito sottrarsi a un serio discorso di rinnovamento - Il compagno Spataro, segretario della Federazione: « Continueremo a portare avanti il nostro discorso unitario » - Contraddizioni e difficoltà - Alla politica del giorno per giorno si cerca di sostituire la programmazione degli interventi



Nostro servizio

AGRIGENTO, 17

Da tutta la Sicilia si guarda da alcune settimane ad Agrigento per via dell'unica amministrazione provinciale di sinistra eletta nell'isola, una delle poche in tutto il Mezzogiorno. Ad un mese circa dall'elezione della giunta PCI-PSI-PSDI-PRI alla Provincia, l'interesse è sempre lo stesso anche se ne è cambiato il motivo: prima si parlava della vita, più o meno lunga, che avrebbe potuto avere l'intesa di sinistra; ora, invece, si parla di questa nuova realtà, di questa esperienza positiva, di questi nuovi amministratori che, al di là delle prospettive di vita della giunta, stanno operosamente lavorando per porre finalmente le basi di una diversa e democratica gestione della cosa pubblica.

La giunta PCI-PSI-PRI-PSDI è nata dopo sei mesi di estenuanti trattative tra i cinque partiti dell'arco democratico. Trattative che portarono alla elaborazione di un programma comune, ma che si interruppero «a causa della volontà egemonica della DC che — come ci informa il segretario provinciale del PSI Palillo — preferì autoescludersi dalla maggioranza piuttosto che avviare un serio discorso di rinnovamento».

I quattro partiti democratici decisero allora di formare l'attuale giunta. La decisione fu presa in considerazione non solo dei risultati del voto del 15 giugno (quindicimila voti e due consiglieri in più al PCI, un consigliere in più al PSI, una perdita della Democrazia cristiana di tre punti in percentuale, 23 comuni su 42 che vedono la partecipazione alla maggioranza del PCI), ma anche alla luce della drammatica situazione economica dell'Agrigentino: 120 mila emigrati negli ultimi dieci anni; trentamila tra disoccupati e sotto occupati; decine e decine di cantieri edili e molte piccole industrie che vanno chiudendo in queste settimane; quattromila studenti l'anno che escono dalle superiori e restano senza lavoro; duemila disoccupati nei soli quattro comuni terremotati della Valle del Belice.

«Il Partito repubblicano — afferma ad esempio il vice segretario regionale Lo Scalzo — ha aderito a questa giunta consapevole dello stato di necessità. Vogliamo inoltre creare premesse nuove nei rapporti col Partito comunista e far nascere una classe dirigente che possa finalmente invertire un certo modo di far politica».

«L'interruzione delle trattative — ci dice il compagno Agostino Spataro, segretario della federazione del PCI — non voleva però dire che il discorso unitario che portiamo avanti sia stato definitivamente chiuso. In considerazione proprio di ciò, abbiamo voluto adottare il programma approvato con la Democrazia cristiana e vogliamo dare alla DC due delle quattro presidenze delle commissioni consiliari». «In questo caso — interviene Palillo — non si comprende lo atteggiamento estremamente estruzionistico che la DC sta attuando».

Comunque la giunta è ora al lavoro. Notevoli sono le azioni di sabotaggio attuate dall'esterno e alcune contraddizioni tuttora esistenti all'interno stesso della coalizione di sinistra. E si sta lavorando anche per sconfiggere le manovre di vera e propria corruzione realizzate approfittando della debolezza di alcuni oscuri individui e per individuare e correggere alcune tendenze interne alla maggioranza ma contrastanti con i programmi iniziali.

«Il lavoro appena iniziato — afferma Accursio Montalbano, venti anni, segretario della FGCI, neo assessore allo sport e turismo — non è certo facile. Prima di ogni cosa vogliamo guardare, foglio per foglio, gli atti delle passate amministrazioni; conoscere, legge per legge, tutto ciò che è di competenza della Provincia. Vogliamo amministrare non in virtù di criteri personali, così come è stato nel passato, ma con metodi corretti». «In passato — interviene Piero Lo Leggio, 19 anni appena compiuti, consigliere provinciale comunista — non si è amministrato, si è solo sperperato».

Gli sfasci causati dalle vecchie gestioni sono infatti notevoli. «La Provincia — afferma Spataro — non ha mai avuto un ruolo di spinta e di programmazione rispetto ai problemi di sviluppo economico e sociale. Si andava avanti con la solita politica del giorno per giorno». In questo modo si spiega come affittavano i locali per le scuole, anziché costruire gli edifici scolastici; assumere centinaia di dipendenti (937) ed utilizzarli non secondo le esigenze del servizio, ma secondo gli interessi clientelari. Un esempio: al befrotrofio IPAI, 40 dipendenti per una sola bambina avente diritto; nello stesso momento all'ospedale psichiatrico solo duecento tra medici e infermieri per 750 malati. E via dicendo: strade che si facevano se interessavano a qualche «pezzo grosso»; interventi necessari mai adottati nel campo dell'igiene e sanità.

«Ora — come ci informa l'assessore socialista Marino — siamo alle prese con una ristrutturazione dei servizi proprio per evitare errori del passato».

Il primo atto importante di questa maggioranza è la compilazione del bilancio. «Prima — afferma il compagno D'Amico, assessore al bilancio — dei funzionari redigevano il programma, più di carattere burocratico che politico. In sede di Consiglio si determinava poi qualche inserimento, ma tutto restava ugualmente un fatto circoscritto e deciso dall'alto. Ora stiamo cercando di ribaltare questa logica, coinvolgendo quante più strutture territoriali ed organizzazioni sociali, indicendo numerose conferenze di zona».

«Le conferenze che sono state indette — interviene il compagno Spataro — non servono per allungare la vita di questa maggioranza, così come affermano alcuni d.c., ma semplicemente per introdurre un metodo di effettiva partecipazione popolare coinvolgendo nella elaborazione di un documento fondamentale gli amministratori dei comuni, gli operatori economici, i rappresentanti del mondo del lavoro e della cultura, in base, del resto, alle stesse linee programmatiche approvate con la Democrazia cristiana».

«La prima importante decisione è stata quella di suddividere il territorio della provincia in cinque comprensori in modo da considerare, realtà per realtà, le varie esigenze» — afferma l'assessore D'Amico che ci illustra alcune novità del bilancio che si sta preparando. «Nel passato — continua — non erano mai state previste spese per le attività culturali in genere. Prima nostra decisione nel settore è stata quella di prendere contatto con l'Ente provinciale per il turismo e con le varie aziende di soggiorno in maniera da predisporre alcuni programmi comuni e da evitare così gli sprechi».

«Dalla mole notevole degli interventi da adottare per la prima volta e dalla stessa attività della Giunta, che tra l'altro proprio in questi giorni ha proposto di indire una conferenza sulla occupazione, emerge chiaramente — come afferma Spataro — il significato di rottura con la gestione attuata alla Provincia negli anni passati. Inoltre — aggiunge — già le prime iniziative stanno a significare che le attese determinatesi tra la popolazione al momento della elezione di questa maggioranza, non sono state certamente disattese».

Carlo Ottaviano

Domani convegno sulle miniere

(Z.S.) Un convegno sui problemi minerari si svolgerà lunedì prossimo ad Agrigento presso l'aula consiliare dell'amministrazione provinciale. « L'iniziativa del movimento popolare per rivendicare l'applicazione integrale della legge 6 giugno 1975, n. 2, concernente provvedimenti per il rilancio del settore zolfifero e la ripresa dell'occupazione nei centri minerari », è il tema del convegno che vedrà la presenza di tutti i Consigli di fabbrica del settore chimico minerario, i sindaci dei Comuni minerari, la giunta provinciale, le segreterie politiche dei partiti democratici ed i parlamentari e che si inquadra nelle manifestazioni regionali che si svolgeranno il 19 gennaio per lo sciopero generale dei lavoratori del settore zolfifero.

Nel corso del convegno verrà ribadita la necessità del rilancio dell'attività produttiva nelle miniere di zolfo, collegato ad una nuova qualifica di commercializzazione del prodotto. Inoltre si chiederà l'immediata utilizzazione dei 90 miliardi previsti dalla legge 6 giugno 1975 per favorire la ripresa dell'occupazione nei centri minerari.

I sindacati chiedono ancora la normalizzazione dell'assetto esecutivo dell'ente minerario siciliano, la normalizzazione della situazione retributiva, previdenziale ed assicurativa dei minatori ultracinquantenni allontanati dal settore zolfifero e la salvaguardia e l'incremento dei livelli occupazionali del settore chimico minerario tramite la realizzazione del progetto Sarpi e Centro Polimeri; la difesa della Montedison, nonché un più propulsivo ruolo da assegnare ai settori del salgemma e dei sali potassici.

OFFICINE ORTOPEDICHE
Feola
50 anni di attività ed esperienza
AFFILIATA F.I.O.T.O.
LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583
Recapiti:
BRINDISI - TARANTO - GALLIPOLI
(consultare elenco telefonico)
Nuovi recapiti:
MATERA - ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba)

MAGLIE
RIONE IMMACOLATA

CIRCO MEDRANO
MARTEDI' 20
ORE 21,15
SERATA DI GALA
Ampio parcheggio Circo riscaldato